



MARGINS MARGES MARGINI  
Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

**Mena Mitrano, *La Critica Sconfinata. Introduzione al pensiero di Susan Sontag* (Quodlibet Studio, 2022)**

Recensione di Francesco Di Perna  
(Università degli Studi Roma Tre, IT)

*La critica sconfinata* riesce a racchiudere, sin dal titolo, un insieme di contenuti e pensieri che caratterizzano l'intero volume dedicato ad una delle più emblematiche pensatrici del pensiero critico statunitense ed europeo al contempo, quale è Susan Sontag.

Le parole-bussola che possano accompagnare e guidare il lettore alla scoperta del volume sono due, e sono le stesse che compongono il titolo. La critica è il concetto portante, la colonna che sorregge l'intero lavoro di Mena Mitrano, ma è anche la materia prima che costituisce il pensiero e la vita di Sontag. E il concetto di critica racchiude al suo interno i più importanti pensatori di riferimento del Novecento, come Adorno, Benjamin, ma ancora Cioran, Derrida, Foucault, Said. Sontag riesce a racchiuderli tutti, nessuno escluso, nell'elaborazione del suo personale pensiero critico. Lei, che nasce come filosofa, non si accontenterà mai della filosofia fine a se stessa. E tenta abilmente di incapsulare nella sua visione globale del pensiero tutte le sfumature che riesce a cogliere da ciascuno dei pensatori poc'anzi menzionati. Ma ci occuperemo più avanti di analizzare e cercare di tessere un fil rouge che illumini la strada al lettore de *La Critica Sconfinata*. La seconda parola costituente del titolo, un aggettivo in questo caso, è sconfinata. Si tratta della definizione in assoluto più adatta a descrivere l'attitudine del pensiero di Sontag. La sua critica è sconfinata, il suo pensiero è sconfinato, le sue riflessioni sono sconfinite. Il tutto inteso nel senso più letterale del termine: senza confini. Il pensare di Susan Sontag non ha confini dappoiché collega geograficamente gli Stati Uniti all'Europa, e non si tratta di un dato da ignorare o sottovalutare. Ancor'oggi, nel pensiero critico più generale, può essere



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

identificata la contrapposizione netta delle due aree geografiche in questione, che Sontag riesce a far combaciare in modo complementare nel suo pensiero. L'aggettivo di cui si parla, però, non è relegato esclusivamente ad un aspetto puramente geografico. La definizione professionale che si può attribuire a Sontag è, allo stesso modo, sconfinata. Sontag è una filosofa, ma è anche e soprattutto una pensatrice nel senso più ampio del termine. È appassionata di fotografia, di cinema, di arte, e il tutto riesce a confluire senza forzature nel suo pensiero, nel suo modo di pensare. Non esistono confini in questa modalità di leggere la realtà, come non ci sono confini al pensiero critico di Sontag.

È interessante iniziare ad esplorare questo lavoro partendo, in modo inusuale, dalle ultimissime parole dell'ultima sezione del libro, che descrivono Sontag come "figura centrale nella circolazione delle idee tra Stati Uniti e Europa dal dopoguerra a oggi." (140), e non potrebbe che esserci una conclusione e una risoluzione più esplicativa di questa, terminando la lettura. Una conclusione che si ripiega simmetricamente sull'incipit del lavoro, rendendo quest'ultimo un cerchio che torna su sé stesso in maniera naturale. Il passo conclusivo contiene la chiave che aprirà la porta al pensiero di Sontag. È un mondo che trasporta il lettore in un ambiente sconfinato, appunto, per richiamare il titolo-guida del volume. Non si può pensare a Sontag senza considerare l'importante contributo che concede all'unione di Stati Uniti e Europa come luoghi fluidi e connessi nei quali far circolare l'elaborazione dei suoi pensieri critici.

Il libro si apre sulla stessa premessa appena analizzata. Mitrano identifica sin dall'introduzione la centralità che acquisiscono le due aree geografiche nella costruzione del pensiero di Sontag. Si legge, a tal proposito, come "La modernizzazione è consistita in una reciproca apertura che si è realizzata attraverso uno spostamento di idee tra le due aree geografiche." (9) Premessa che rende questo lavoro che ci si appresta a scoprire un ciclo compiuto e completo. Un processo che si sviluppa totalmente tra queste pagine, e che offre senza dubbio un'introduzione al complesso pensiero di Sontag, ma anche e particolarmente un'analisi lineare e agevole del suo pensare.



Per orientarsi all'interno di questo testo critico, il lettore ha certamente bisogno di elementi preliminari che possano illuminare il viaggio tra le diverse sezioni. A tal proposito, sono le pagine introduttive a calare chi legge nella dimensione critica del Novecento, nella quale Sontag naviga sconfinatamente. L'autrice afferma come "questo libro non vuole essere né un ritratto intimo né una biografia" (10). Si può interpretare invece, dal punto di vista del lettore, come un'esplorazione approfondita del pensiero di una figura di riferimento per la critica statunitense e europea al tempo stesso. A partire dalla formazione di Sontag come *critical thinker*, dalle basi attraverso cui è arrivata alla costruzione di un così complesso e completo pensiero, che non resta mai marginato ad un'unica area di indagine.

Le influenze dei pensatori del Novecento non tardano ad arrivare. Sontag si muove "tra tradizione e innovazione" (12), condivide l'obiettivo della sua ricerca con Derrida, che consiste ne "l'apertura del discorso sull'opera d'arte" (13), in cui i segni costituenti di ogni opera risultano svincolati e indipendenti "dal proprio contesto stabilito" (13). E quello con Derrida è solamente uno dei punti di contatto con pensatori critici che ci appresteremo a ripercorrere d'ora in avanti.

Il primo capitolo, intitolato *Pensare*, trasporta il lettore nel vivo e nel pieno dei lavori di Sontag. Il suo prediligere note e tipologie sconfinite di scrittura, che siano in grado di non vincolare e non intrappolare l'oggetto del pensiero in una forma, è alla base del suo approccio critico. Anche se, come scrive Mitrano, si avverte "una certa turbolenza nel passaggio dall'attività del pensiero a quella della scrittura" (20). Nascendo in principio come filosofa, non sempre Sontag riesce con trasparenza e spontaneità a trascrivere le sue sensazioni. Motivo che giustifica la scelta costante di "forme aperte" (19) di scrittura.

Nel corso di questo lavoro, come già affermato in precedenza, il concetto di critica sconfinata guida il lettore e si sviluppa in maniera crescente tra le pagine. Del resto, è una costante che regola la vita professionale di Sontag, che mira senza dubbio allo studio di "un pensiero alla continua ricerca di una forma" (25). E a tal riguardo, l'autrice scrive



“Nella versione di Sontag la critica diventa un campo largo di discorsi disciplinari diversi [...] che si uniscono, si fondono, e si modificano a vicenda dando luogo a un nuovo genere di discorso” (29). Non è possibile pensare ad una spiegazione più chiara ed esaustiva di questa, per afferrare al meglio il concetto di sconfinatezza della *critique* di Susan Sontag.

Nel secondo capitolo del lavoro, *Essere immagine: politica e cultura*, Mitrano indaga un aspetto di Sontag che si potrebbe definire sociale. Dalla crisi dell’intellettuale pubblico, che interessa il Novecento, alla politica, passando per il femminismo e la guerra in Vietnam, a cui Sontag dedica non pochi scritti. E il concetto che torna in questi aspetti, il loro filo conduttore rintracciabile dal lettore, è il silenzio. A partire dalla problematica legata al ruolo dell’intellettuale pubblico. “Gli anni della formazione di Sontag sono anche gli anni in cui viene messo in discussione il ruolo dell’intellettuale pubblico” (39), scrive Mitrano. Ma questa corrispondenza temporale darà luce, in Sontag, ad una “percezione di pensatrice *sui generis*” (39). E se l’intellettuale è il centro di questa problematica novecentesca, alle masse, alla folla, è affidato un ruolo di altrettanto rilievo, seppur passivo. “Le masse non pensano. Sono convocate per guardare, ascoltare, leggere o sentire” (41), ed è esattamente in questo aspetto che inizia a farsi strada il ruolo del silenzio. Le masse sono silenziose. L’arte stessa diventa silenziosa. A tal proposito, Sontag si trova a “reinventare la figura dell’intellettuale pubblico” (47). E per farlo si serve del pensiero di Edward Said, che nel corso dei suoi lavori difende apertamente il ruolo. Sarà però Julia Kristeva a influenzare e convincere maggiormente Sontag nella ricerca di una nuova figura di pensatore. Kristeva difende la volontà dell’intellettuale di staccarsi dalla massa, di distinguersi. Questa figura diventa, nella visione di Kristeva condivisa da Sontag, una “figura di un osservatore silenzioso” (49), ed ecco che torna il silenzio, filo conduttore di queste pagine.

Ampio spazio in questo capitolo è dedicato anche all’importanza che la guerra in Vietnam ha nella vita di Sontag. Non lascerà certamente inalterata la sua vita e la sua arte, anzi, rivoluzionerà e influirà sul suo pensiero. *Viaggio a Hanoi*, pubblicato nel 1968, è il



saggio in cui Sontag affronta questa tematica. E come scrive Mitrano, “diventa l’occasione per affrontare apertamente lo scollegamento tra pensiero e ideologia. Lo stile aforistico questa volta serve a sottolineare il disorientamento di fondo” (46). Ancora una volta è implicita ma evidente la presenza del silenzio. Il silenzio disorienta. E mettendosi nei panni di Sontag, che scrive su una guerra tanto rilevante nella storia mondiale, il silenzio è ciò che la accompagna. Il disorientamento è sempre accompagnato da silenzio, che sia esso concreto o interno alla mente dell’intellettuale.

Meritevole di particolare attenzione è anche il quinto capitolo, *Amatorialità e «theory»*, in cui Mena Mitrano riesce a districare e a illustrare gli aspetti che Sontag eredita da due tra i numerosissimi pensatori fondamentali nella sua formazione: Esposito e Benjamin. Il capitolo si apre con ciò che possa simboleggiare il concetto di *theory*. E ritorna, ancora una volta, l’importanza dello sconfinato flusso di idee e pensieri, che interessa Europa e Stati Uniti. Uno “spostamento che non è solo geografico ma anche concettuale” (105). Seconda metà costituente di questo capitolo è la fotografia, un altro pilastro nella vita e nello sviluppo del pensiero di Sontag che risulta, come già affermato, e come Mitrano illustra abilmente all’interno di queste pagine, un’equilibrata contaminazione di filosofia, cinema, fotografia, note, pensieri, politica, storia. La fotografia è indispensabile all’interno del processo costruttivo di Sontag. “Le immagini sono necessarie. Sono alleate della letteratura e dell’arte nel preservare la scena problematica, il groviglio dal quale per Sontag fluisce il vero pensiero” (123).

Come un perfetto ciclo circolare e compiuto, il lavoro termina così come è iniziato, con l’importanza di Susan Sontag come “figura centrale nella circolazione delle idee tra Stati Uniti e Europa dal dopoguerra a oggi” (140). L’autrice riesce a catturare il lettore con una scrittura d’effetto, che rende accessibile il complesso pensiero di Sontag. Questo lavoro riesce a ripercorrere, seppur brevemente, tutte le tappe della formazione del pensiero critico di Sontag. L’influenza dei maggiori pensatori del Novecento, l’importanza della filosofia, amore primordiale di Sontag, ma anche e soprattutto della fotografia, delle



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

immagini. Sono soprattutto le immagini inserite nel volume a concedere una spiegazione ancor più chiara e visibile delle parole di Mena Mitrano. Le immagini accompagnano le parole, così come per Sontag, anche per Mitrano. Contribuiscono a mantenere viva la curiosità del lettore, a concedere un supporto visivo alla scrittura, posto che l'indiscussa abilità dell'autrice nel rendere accessibile e avvincente la lettura non fosse sufficiente. *La Critica Sconfinata* merita, alla luce di una lettura approfondita, e grazie alla penna dell'autrice, un posto di riferimento per coloro i quali vogliono addentrarsi nella scoperta di una pensatrice dalle innumerevoli sfaccettature, in costante evoluzione, che rielabora e sovverte totalmente il ruolo di *critical thinker*.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

### **Nota bio-bibliografica**

**Francesco Di Perna** è attualmente studente del corso di laurea magistrale in *Lingue e Letterature per la didattica e la traduzione*, presso l'Università degli Studi "Roma Tre". Si occupa di letteratura inglese, soggettività e Gender Studies. Nel 2021 ha conseguito la laurea triennale in *Lingue, Culture, Letterature, Traduzione* presso "Sapienza" Università di Roma, discutendo una tesi dal titolo *Judith Butler e Virginia Woolf: due prospettive di genere*. Ha pubblicato, nel primo numero di *Margins*, la recensione del volume *Maestre D'Amore, Giulietta, Ofelia, Desdemona e le altre*, di Nadia Fusini.

**Indirizzo e-mail:** [dipernafrancesco@hotmail.com](mailto:dipernafrancesco@hotmail.com)